

Chiarugi. Sul mio emendamento.

Presidente. Ma mi pare che la discussione sia esaurita.

Chiarugi. Permetta, io voglio far considerare alla Camera che esistono delle osservazioni precise le quali dimostrano, che le gravi fatiche riescono di danno alle donne che sono nell'imminenza del parto. Io non ho che da citare le osservazioni di Pinard, illustre clinico francese, il quale ha dimostrato che le donne che lavorano intensamente nel periodo precedente al parto danno alla luce dei bambini che pesano meno, sono denutriti e quindi sono facilmente esposti a malattie. D'altra parte è risaputo come alcune malattie di intossicazione ed infettive, solite ad osservarsi durante il puerperio, si manifestano più facilmente nelle donne obbligate ad eccessi di fatica nel periodo precedente il parto e in esse producono effetti più disastrosi. Per questi motivi e per altri che rinunzio ad esporre, io mantengo il mio emendamento.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Chiarugi.

(È respinto).

Viene ora l'articolo sostitutivo dell'onorevole Casciani:

« È vietato il lavoro delle donne nell'ultimo mese della gravidanza e nel primo mese del puerperio. »

Casciani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Casciani. La mia proposta essendo identica a quella dell'onorevole Chiarugi, che la Camera ha respinto, a me non resta che ritirarla.

Presidente. Rimane la proposta degli onorevoli Calissano, Marco Pozzo, Chiappero, Crespi, Casciani, Chimienti, Fiamberti, Gesualdo Libertini, Costa-Zenoglio, Sinibaldi che è così formulata:

Sostituire alle parole: « quando risulti da un certificato dell'Ufficio sanitario del Comune di loro abituale dimora », *le seguenti:* « quando risulti da un certificato d'uno dei medici alle dipendenze del Comune, ove le puerpere hanno la loro dimora. »

L'onorevole Calissano ha domandato di parlare.

Calissano. Io sono veramente dolentissimo di non poter ritirare il mio emendamento, che porta la firma anche di altri colleghi fra i quali sono pure dei valorosi medici, ed io spero che alcune mie brevi considera-

zioni potranno indurre la Camera ad approvarlo. (*Commenti*).

Il disegno di legge ministeriale, d'accordo in ciò con quello dell'onorevole Commissione e con l'altro dell'onorevole Agnini, vorrebbe affidata all'ufficio sanitario, ad esclusione quindi di tutti gli altri medici, la facoltà di dichiarare quando la puerpera si trovi in condizioni tali di salute da poter ritornare al lavoro.

Orbene pare a me, come pure ai firmatari del mio emendamento, che questa disposizione, specialmente dopo le spiegazioni ieri date ed oggi ripetute dall'onorevole Di San Giuliano, costituisca un pericoloso concentramento di facoltà in un ufficio ed in una persona, che può non essere completamente e sempre adatta a far fede della rinnovata attitudine fisica al lavoro della puerpera, la quale può avere anche partorito altrove e non nel luogo della sua abituale dimora come suppone il disegno di legge, o non essere la persona di fiducia alla quale la donna voglia e possa liberamente ed agevolmente presentarsi per essere riconosciuta e dichiarata in grado di riprendere il lavoro.

L'obbligare queste operaie a farsi visitare dall'ufficiale sanitario, il non consentire loro, sia pure con determinate cautele, la libera scelta in cose così delicate, parmi riesca ad offendere, sotto le parvenze d'una tutela, evidentemente eccessiva, la libertà, lo scrupolo, il pudore, che debbono essere rispettati in tutti, ma specialmente nella donna.

Ma deve la Camera, a mio avviso, preoccuparsi anche d'un'altra difficoltà.

L'ufficiale sanitario, che ha dalla legge molte altre funzioni, non può da queste essere distratto, il che accadrebbe specialmente quando l'operaia ricorresse all'ufficio per urgente necessità di avere il certificato.

Volete costringere l'ufficiale sanitario a visitarla in casa o dove, e con quale preavviso, con quale orario se in ufficio?

E se la puerpera vive alla campagna, vicino alla fabbrica ove deve lavorare, lontana dalla città ove sta l'ufficiale sanitario, vorrete obbligarla alla fatica del viaggio lungo, qualche volta pericoloso in certe stagioni, perchè essa, onde essere ammessa al lavoro ed a guadagnarsi il pane quotidiano, intanto s'affatichi e corra rischio di perdere giornate intere, venga alla città ond'essere visitata e dichiarata in grado di lavorare?